

Murlo Cultura

Anno 19 - n° 5 (93/95-Sc)
Reg. Tribunale di Siena n° 665-21/4/98
Direttore responsabile:
Annalisa Coppolaro
Redazione: Piazza delle Carceri 10
53016 – Murlo
Ottobre-Novembre-Dicembre 2016

QUADERNO TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE DI MURLO

www.murlocultura.com

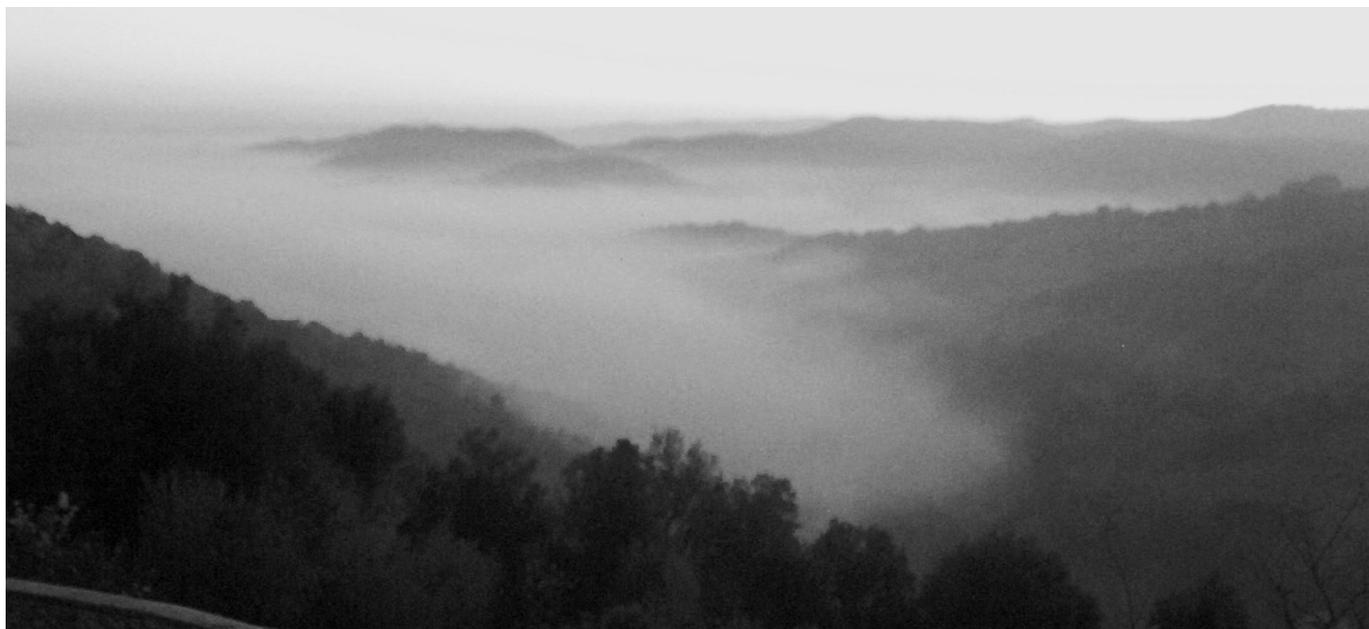
EDITORIALE

Riflessioni d'autunno

di Luciano Scali

C'era una nebbia bassa stamattina quando, affacciandomi alla finestra ho gettato un'occhiata alla sottostante vallata del Crevole. Era salita dal villaggio della Miniera seguendo il corso del torrente colmando la depressione creata dal digradare delle colline circostanti. Sembrava che il mare antico fosse ritornato in quei luoghi ove è difficile immaginare vi fosse stato davvero e ricreando così un paesaggio virtuale dall'indubbio fascino col pregio di suscitare i più straordinari stupori. Il mare fino a Casabaccini, con Vignali, il Casalino e le Civitate che apparivano adesso come tante isole a formare, insieme alle alture circostanti, un arcipelago magico grazie ad un fenomeno tutt'altro che insolito in queste stagioni. Eppure, riflettendoci su, in un passato piuttosto remoto la realtà non doveva discostarsi molto da quanto stavo osservando e ciò che durante i sopralluoghi nel circondario mi era rimasto impresso, acquistava oggi un significato nuovo sul quale dovere attentamente riflettere.

Una terra apparentemente immota ma in costante lento movimento che si svela in forma parossistica all'improvviso quasi volesse scrollarsi di dosso quanto gli umani continuano a edificare sulla sua pelle. Così da sempre, dalle origini del tempo. Una crosta galleggiante sul magma primordiale, sempre in continuo spostamento assecondando il moto al suo interno, dando luogo a mutamenti di aspetto e forma, creando paesaggi nuovi e seppellendo tracce di antiche civiltà. Riflessioni inevitabili percorrendo ad occhi aperti e voglia di conoscenza ogni angolo recondito del nostro territorio assieme al desiderio di dare una risposta ai numerosi interrogativi che di continuo si affacciano alla mente. Una realtà che è possibile scoprire ad ogni piè sospinto e dove, al pari di un immenso museo a cielo aperto, è possibile rilevare la successione dei mutamenti avvenuti all'interno del luogo ove viviamo. Un posto speciale rimasto pressoché immutato nei secoli dove si può riconoscere, condensato nella roccia diasprigna di appena trenta centimetri di spessore, il tempo occorrente per raccontare la storia completa dell'intera umanità.





EVENTI A MURLO

Grande successo di MURLOio

La giornata dell'olio etrusco al castello di Murlo - Prima edizione 2016

di Annalisa Coppolaro

Grande successo per la prima edizione della Giornata dell'Olio Etrusco a Murlo, svoltasi il 26 novembre 2016 con la presenza di moltissimi produttori, esperti, appassionati dell'*Oro Verde* di queste zone. Un grande concorso oleario per privati ed aziende, degustazioni, convegni per scoprire come salvare le proprie piante dai parassiti, incontri per imparare a degustare l'olio extra vergine di oliva e moltissime altre iniziative per una prima edizione di grande classe, MurlOlio, organizzato da Pro Loco Murlo con il patrocinio del Comune di Murlo e la collaborazione delle scuole di Murlo. Dieci aziende e trentatré privati hanno preso parte al concorso dove gli sponsor (frantoi, ditte specializzate nell'olivicoltura) offrivano vari premi per categoria, tra cui buoni per frangitura offerti dai due frantoi del territorio di Murlo, l'*Etrusco* e *Lo Ziro*, e scuotitori, motoseghe, tagliasiepi offerte dalle ditte. Per le aziende ha vinto il primo premio Rossi Raffaello, il secondo la Società cooperativa Lo Ziro, il terzo l'Azienda Le Fonti, il quarto l'Oliveta della Torre, il quinto la Soci Agricola Corradin. Per i privati si è classificata prima Susanna Vimercati, secondo Nilo Cagliani, terzo Marcello Trefoloni, quarto Letizia Governi, quinto Sauro Bartoli e sesto Franco Benocci. "Una splendida iniziativa che ha messo in risalto tutto il valore di un prodotto

importantissimo per Murlo e del territorio dove viene prodotto, colline e poderi di grande bellezza..., -ha commentato il sindaco Fabiola Parenti - Non solo l'idea del concorso per l'Olio nuovo migliore è stato molto apprezzata, ma moltissime persone hanno anche seguito il convegno di stamani, condotto da esperti come Rosanna Zari e Giampiero Cresti, e il coinvolgimento delle scuole è stato a sua volta importante. Una giornata da ripetere certamente", ha concluso Parenti. Cresti, Cardini e Zari hanno a loro volta espresso la loro soddisfazione per il successo dell'iniziativa. "Nel convegno vi è stata molta partecipazione - ha commentato Rosanna Zari - Argomenti come i problemi legati alla mosca e come prevenire e combattere questo grosso problema sono stati affrontati in modo divulgativo e quindi alla portata di tutti, cosa che spesso non accade dato che i tecnici e gli esperti del settore sono a volte incomprensibili per chi segue questi convegni. Una giornata davvero interessante per una zona come questa che vede molte aziende ma anche molti privati impegnati con passione in questa attività. Imparare come far interagire questa produzione con l'ambiente circostante è importantissimo e anche in questo senso MurlOlio è sicuramente da ripetere con future edizioni."

EVENTI A MURLO

Il presepe più bello

Vincono i presepi dei bambini di Casciano e di Roberto Carapelli, menzione per Emilia Ferrara

di Annalisa Coppolaro

Molti partecipanti, una ventina, quest'anno alla Gara "Il Presepe più Bello" organizzata dalla Proloco come da alcuni anni a questa parte e che da un anno include anche le decorazioni esterne e gli alberi di Natale. E' stato peraltro abbastanza difficile stabilire i vincitori in quanto i presepi erano davvero belli e ben concepiti, spesso con statuine e piccoli impianti scenografici di alta qualità e originalità. Vincitori assoluti i 12 presepi di Casciano di Murlo, che sono stati anche quest'anno realizzati dai ragazzi dell'Oratorio, con materiali di riciclo e con grande impegno e effetto scenografico nella piazza adiacente alla Chiesa. Primo Premio per presepe più bello e decorazioni esterne migliori è andato a Roberto Carapelli che a Vescovado ha realizzato un presepe di grande impatto e una serie di decorazioni natalizie nella sua abitazione riuscendo a farne il punto focale di queste feste appena trascorse grazie all'originalità della composizione. Una menzione speciale è andata al presepe di Emilia Ferrara, con statuine pressoché introvabili in Italia ma soprattutto grazie ai particolari

realizzati da lei tutti a mano all'interno di uno spettacolare "bazar". Ecco la lista dei partecipanti. Grazie a tutti per l'impegno e la bellezza delle vostre creazioni: Cecilia Marziali Lambardi (presepe), Vescovado; Roberto Carapelli, (presepe e decorazioni), Vescovado; Emilia Ferrara, (decorazioni e presepe), Vescovado; Nazzareno Miele (presepe), La Costa; Giovanna Bertino (presepe e albero), Miniere; Lorenzo Bechi (decorazioni e albero), Vescovado; Ubaldo Franchini (albero), Casciano; Paolo Muzzi (decorazioni esterne), Vescovado; Meoni Brigida (presepe), Lupompesi; Eugenio Pierini (presepe), Podere Sesta.

Sezione ragazzi: Francesco Bari, presepe; Tabita Bechi, presepe; Linda Vannini, presepe (premiati tutti con il 1 premio a pari merito).

Gruppi ragazzi: Presepe Parrocchia di Vescovado, Ragazzi Oratorio di Casciano, 12 presepi.

Gruppi adulti: Presepe di Miniere di Murlo, Albero di Miniere di Murlo (Stéphane Marotte); Presepe Chiesa di Casciano; Presepe di piazza Umberto (Michele Lorenzetti).

GENTE DI MURLO

Murlo piange il suo macellaio

di Annalisa Coppolaro

Le cattive notizie si spargono velocemente e la mattina del 6 gennaio si parlava solo di Romano Muzzi a Vescovado, l'amato macellaio di Vescovado scomparso proprio il giorno della festa dell'Epifania a 77 anni. Il paese è stato attraversato da un brivido profondo alla notizia della scomparsa di uno dei personaggi più amati, commerciante stimato, amico con tutti, sempre gentile e interessato sinceramente ai compaesani, sorridente e affettuoso. La sua macelleria nel centro del paese, fondata dal padre Pietro molti anni fa, era rappresentata dalla sua figura e dal suo sorriso, anche se negli ultimi tempi si era fatto sempre più raro: dopo anni in cui aveva tenuto coraggiosamente a bada la sua patologia, ultimamente le notizie non erano buone ma è arrivata comunque per molti come uno choc la notizia della sua scomparsa, annunciata ieri sui social dai due figli Riccardo e Alessandro e poi commentata con grande commozione da decine di amici, parenti, conoscenti.

Romano Muzzi era conosciuto, oltre che per il suo carattere amichevole, anche per la qualità dei suoi prodotti e aveva clienti sparsi in altre province della Toscana. Di recente a volte si faceva vedere in negozio perché era l'attività che amava, ma era principalmente la moglie Carla



a gestire insieme a uno dei figli il negozio al centro del paese ed è quello che accadrà purtroppo da ora in poi. Romano amava sempre tenersi aggiornato, leggeva e si informava sulle attività culturali dei giovani del paese, che lo appassionavano sempre, e sono proprio anche i ragazzi a sentirne già la mancanza, oltre ai molti amici di ogni età e ai clienti di ogni dove.

Il paese si stringe tutto attorno alla famiglia di Romano Muzzi e lo ha poi salutato con commozione il pomeriggio del 7 gennaio, presso la Chiesa di San Fortunato, gremita di parenti e amici.

EVENTI IN BIBLIOTECA

Il 24 febbraio... M'illumino di Meno!

di Giulia Boscagli e Martina Anselmi

La Biblioteca Comunale di Murlo aderisce anche quest'anno a *M'illumino di Meno*, l'iniziativa della trasmissione di Radio Rai 2 *Caterpillar* dedicata al risparmio energetico in tutte le sue forme.

Dopo "Il Buio verso il racconto" dell'anno scorso quest'anno proponiamo a tutti i bambini (6- 10 anni) di diventare per un pomeriggio Supereroi del Risparmio energetico, insieme a Alice Bellini di Straligut Teatro!

Accorrete quindi numerosi: l'appuntamento è nella Sala polifunzionale del Comune **il 24 febbraio alle ore 17.30!**

E in contemporanea, su Radio Rai 2 dalle 18.00 alle 20.00, potrete ascoltare la diretta di *M'illumino di Meno* con le iniziative di tutta Italia.

Maggiori informazioni su *M'illumino di Meno*:
<http://caterpillar.blog.rai.it/milluminodimeno>



Rai Radio 2
m'illumino di meno

IN COLLABORAZIONE CON



VENERDI 24 FEBBRAIO 2017 ore 17,30



**SPENGIAMO LA LUCE,
 NON LA FANTASIA!**

**TRASFORMIAMOCI NEI SUPEREROI DEL
 RISPARMIO ENERGETICO**

BIBLIOTECA COMUNALE DI M

ANNIVERSARI

Come tramandare la memoria?

Note a margine dell'ultima commemorazione dell'eccidio di Rigosecco

di Filippo Lambardi

Lunedì 16 gennaio scorso, come ogni anno, è stata ricordata la vicenda dello scontro armato a Rigosecco che portò alla morte dei partigiani Luigi Marsili e Luciano Panti. L'Amministrazione comunale di Montalcino ha sempre tenuto molto a quest'iniziativa, giustamente, e di anno in anno sono state tante le scolaresche (caso raro in ricorrenze analoghe) che hanno partecipato.

Al netto degli interventi istituzionali la particolarità di questa triste ricorrenza era, da sempre, la testimonianza di Marcello Masini, "Catullo", partigiano certaldese che in quel brutto giorno del 1944 era sul Monte Quoio, nella stessa brigata dei due ragazzi che sarebbero morti. Il suo intervento appassionato, semplice, vivo, riportava con la mente a quei momenti e al termine della cerimonia i ragazzi delle scuole si stringevano intorno al Masini come in un abbraccio, curiosi e pieni di domande. Masini, storico sindaco di Certaldo, dirigente politico e sindacale, è purtroppo venuto a mancare l'autunno scorso.

Su Rigosecco è stato scritto molto [1], abbiamo un resoconto pressoché totale della vicenda e ci interessa particolarmente perché, sebbene accadde in territorio ilcinese (di fatto a un tiro di schioppo dalla Befà), molti dei suoi aspetti furono legati al nostro territorio.

Merita qui ripercorrere, in maniera certamente non esaustiva, quei momenti.

I giovani della Lavagnini [2] che si scontrarono coi militi fascisti a Rigosecco erano partiti dal Monte Quoio la mattina del 13 gennaio 1944. Si trattava di due piccole squadre, guidate da Angelo Ceccherini, "Ribelle", e Otello Giunti, "Pardella". Il loro compito era quello di allargare il presidio della Lavagnini dal comune di Monticiano fino a quelli di Montalcino e Murlo, individuando luoghi isolati e difendibili dove far crescere nuovi distaccamenti della brigata. Non sapevano che due spie avevano segnalato il loro passaggio da Iesa e all'alba del 14 i due gruppi si divisero: Ceccherini si diresse coi suoi compagni verso la Befà, Giunti optò per la zona delle Potatine.

Intanto la Guardia nazionale repubblicana era già sulle tracce delle due squadre e stava perlustrando la zona fra San Lorenzo a Merse e Petriolo. Qui si imbattono nel gruppo di Giunti e si ebbe un breve scontro a fuoco dove, in inferiorità numerica, i partigiani riuscirono a salvarsi grazie a Aurelio Pozzi, "Titti", ritirandosi alla base sul Monte Quoio.



Luciano Panti "Luciano" (a sinistra) e Luigi Marsili "Prudore".

Immagini tratte da *Rigosecco 1944. Un episodio di lotta partigiana*, di C. Biscarini e G. Civitelli (vedi note per la bibliografia completa).

Il gruppo di Ceccherini, camminando verso la Befà, non seppe nulla di quanto successo. Sulla strada delle Lungagnole Ceccherini parlò con un paio di ragazzi, manovali a Pian delle Vigne, e il distacco passò la notte del 14 al podere Beccarello [3].

Quella stessa notte, nella bottega della Befà, uno dei ragazzi che aveva parlato col Ceccherini, raccontò dell'incontro coi partigiani e fu sentito dal casellante della stazione della Befà, Lorenzo Nuti [4]. Il Nuti, finito di giocare a carte, salì in bicicletta e corse a Vescovado per segnalare la presenza dei partigiani ai carabinieri.

All'alba del 15 gennaio erano già partiti tre camion di militi, guidati dal capitano Bartolucci.

Nel mentre, i partigiani di Ceccherini, dal Beccarello, erano scesi sulla ferrovia e al ponte di Mattioni furono visti dal casellante di Camporomboli che dopo poco riferì dell'incontro al Nuti, alla stazione della Befà. Quest'ultimo subito telefonò a Siena per dare informazioni precise sui movimenti dei partigiani.

Uno dei camion dei fascisti raggiunse Buonconvento, un altro la Befà (passando da Vescovado e dalle Miniere) e l'ultimo, superato Bibbiano, arrivò a Rigosecco.

Fatalmente, nella nebbia, i ragazzi di Ceccherini si "incrociarono" coi militi.

Verso le otto e trenta si ebbe lo scontro a fuoco. Luigi Marsili fu colpito alla tempia e morì subito. Ceccherini urlò più volte per chiedere la resa dato che la disparità di uomini e armamento era palese. Dopo mezz'ora lo scontro cessò. In terra si trovavano Marsili, morto, e Panti agonizzante per i molti colpi d'arma da fuoco subiti, uno dei quali alla testa. Altri tre partigiani avevano riportato ferite leggere. Quattro (di cui due inglesi) riuscirono a

fuggire e a rientrare in formazione.

Perquisiti e derubati, i partigiani furono fatti salire sul camion e ostentati come trofei per quasi tutto il giorno. Prima a Castiglion dei Boschi, dove nel pomeriggio (dopo ore di agonia) il Panti morì, e poi a Buonconvento.

I camion rientrarono a Siena solo in serata. Ceccherini e altri due partigiani fecero cinque mesi di prigionia e dopo varie vicissitudini tornarono alla macchia coi partigiani.

Come abbiamo visto la vicenda vide il nostro comune coinvolto ma ancora più coinvolto lo fu poche settimane dopo i fatti di Rigosecco.

La Lavagnini, guidata da Fortunato Avanzati, “Viro”, in febbraio si era spostata al Belagaio ed era stato possibile capire chi fossero state le spie della vicenda che portò alla morte di Marsili e Panti. Fu deciso di uccidere i delatori e un piccolo gruppo di partigiani, guidato da Fortunato Avanzati, “Viro”, la sera del 16 febbraio, raggiunse la bottega della Befa e uccise il casellante Nuti. L’epilogo dello scontro di Rigosecco è rimasto vivo nella memoria locale, in particolar modo fra la gente della Befa ma anche a Murlo e Buonconvento [5].

Rigosecco fu il primo episodio di lotta partigiana in provincia di Siena. Ad esso seguirono eventi ben più tragici, in un 1944 pieno di episodi ben studiati e documentati dalla storiografia locale. Oggi, nelle iniziative di ricordo che vengono realizzate in tutta la provincia, iniziano a mancare (per ovvie ragioni anagrafiche) i testimoni diretti di quei tempi. Sostituirli nel rievocare quel periodo è compito arduo e spesso

improbabile [6]. La domanda da porsi è come riformulare queste ricorrenze, in modo da non “cristallizzarle” in vuoti momenti di mera celebrazione ma in momenti di condivisione con le generazioni più giovani. Un compito non facile ma che le istituzioni e gli antifascisti tutti devono affrontare.

Note

[1] Per un inquadramento generale è utile rifarsi a T. Gasparri, *La Resistenza in provincia di Siena*, Olschki, Firenze 1976. Su Rigosecco, di veloce lettura e con interessanti stralci documentari, C. Biscarini, G. Civitelli. *Rigosecco 1944. Un episodio di lotta partigiana*. Nuova immagine, Siena 2005.

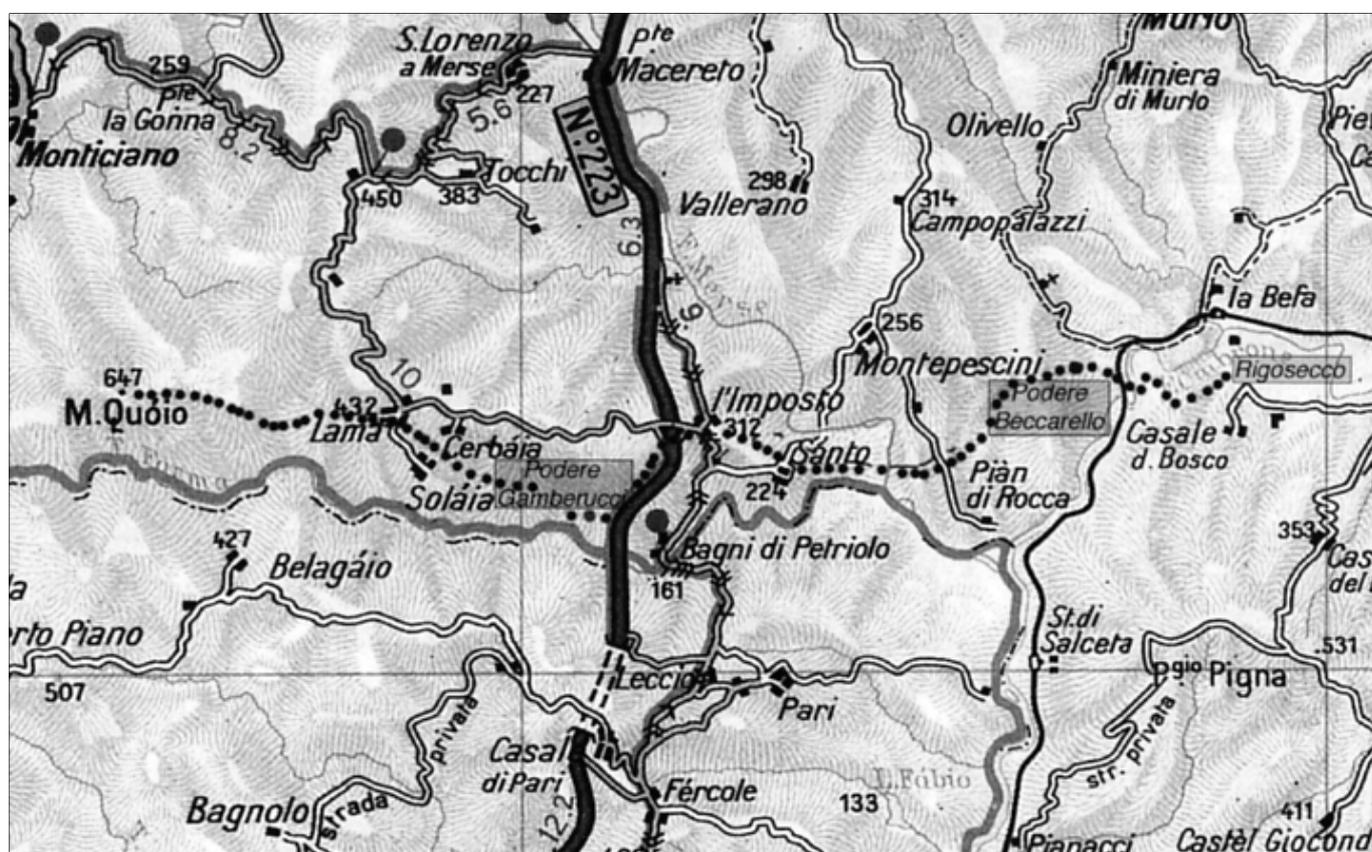
[2] La brigata Garibaldi più nota della nostra provincia. Ne fecero parte pure i partigiani murlesi Benocci, Foderi, Giannelli e Mantengoli, di cui tanto si è scritto pure su Murlo Cultura.

[3] Non si conosce con precisione il luogo dove effettivamente i dieci ragazzi passarono la notte del 14. Il murlese Perise Razzolini rammenta di aver visto “i ragazzi che morirono a Rigosecco” anche nel suo podere, la Pieve.

[4] Il Nuti, buonconventino del 1903, era stato squadrista dall’inizio e partecipò alla Marcia su Roma.

[5] Nel piccolo assembramento di partigiani che si trovava alla Befa per l’esecuzione del Nuti c’era pure un sudafricano, un ragazzo di colore col nome di battaglia “Andrej”. In diversi pensarono che si fosse pitturato il viso per non essere riconosciuto. Pure Bruno Marchetti (per tutti Brunello), che all’epoca era bambino, rammentava quell’episodio.

[6] Va detto che gli “oratori ufficiali”, in assenza di testimoni diretti, si sono sempre dimostrati molto preparati sia dal punto di vista storico che espositivo. Quest’anno, a Rigosecco, è intervenuto il giovane presidente dell’ANPI di Certaldo, Yuri Furiesi.



I luoghi della vicenda: il percorso fatto dai partigiani da Monte Quoio a Rigosecco.

Immagine tratta da *Rigosecco 1944. Un episodio di lotta partigiana*, di C. Biscarini e G. Civitelli (vedi note per la bibliografia completa).

RICORDI E PERSONAGGI

Silvio Moricciani prigioniero di guerra

94 anni, prigioniero di guerra dei tedeschi nel campo di lavoro di Teplice - Stalag IV C
 “Sogno ancora spesso quei due anni di terrore”

di Annalisa Coppolaro



Lo incontro una domenica di novembre. Torna ora dalla sua quotidiana passeggiata di un'oretta a piedi vicino a Vescovado. Silvio Moricciani, nato nel giugno del 1922, ha ancora una buona memoria e occhi brillanti di chi ama la vita e di chi ha lottato per tenersela stretta. I suoi ricordi della guerra sono vivi e presenti. Mi dice che anche ora ha incubi di quegli anni terribili, prima i combattimenti sulle montagne della Grecia, poi quando è caduto prigioniero dei tedeschi e si è ritrovato, dopo un terrificante viaggio stipato in un treno con settanta persone in una carrozza al caldo e senza mangiare e bere per cinque giorni, a lavorare in un campo di prigionia a Teplitz, oggi Teplice, confine tra Germania e Repubblica Ceca, dove è rimasto per due lunghissimi anni, fino alla fine della guerra.

“Non avevo ancora 18 anni quando da Castiglion d’Orcia, in campagna, dove abitavo, mi hanno mandato prima a Messina per un mese e poi, dopo una ventina di giorni di viaggio via terra, parte in treno e parte a piedi, siamo arrivati in Grecia. Dovevamo partire in nave da Bari ma poi ci hanno fatto andare per terra perché una nave intera da Bari per la Grecia era stata bombardata e fatta colare a picco con migliaia di persone dentro... Ci siano ritrovati a combattere sulle montagne, a vedere i compagni che morivano accanto a me. Eravamo al confine con l’Albania e tanti sono morti in quei mesi, ricordo che succedeva anche che in Albania degli italiani provarono ad avvicinarsi alle donne che erano in quella zona e vennero evirati a colpi di coltello, e poi morirono dissanguati.

Dopo l’avvento di Badoglio e quello che ne derivò, cademmo prigionieri dei tedeschi, prima nostri alleati, dopo nostri nemici. Ci presero tutti come tanti sacchi di

patate e ci misero nei treni per la Germania, non sapevamo cosa ci sarebbe accaduto... Salimmo sui vagoni del treno ad Atene e poi senza bere né mangiare, al caldo di settembre, per sopravvivere bevevamo l’urina dei compagni di viaggio... eravamo una settantina, non riuscivamo a muovere nemmeno un piede in quella situazione tremenda, pensi che ci fecero scendere a un certo punto per fare i nostri bisogni in un campo ma non avevamo mangiato né bevuto per cui non ce n’era nemmeno bisogno... Alla fine ci dettero un pane da un chilo, a eravamo così tanti che non toccava che poche briciole a testa. Poi siamo arrivati in questo campo di lavoro vicino Teplitz (passato tristemente alla storia come Stalag IV C, ndr). Dalla Grecia eravamo partiti vestiti con pantaloncini corti, siamo arrivati lì e c’era la neve, nella baracca dove dormivamo c’erano i candelotti di ghiaccio attaccati ai soffitti e non credo di aver sentito mai tanto freddo. Il giorno dopo, sveglia alle cinque, sempre senza mangiare, ci tolsero tutto quello che avevamo, a me anche l’orologio e quello che avevo con me, ci tagliarono barba e capelli con qualche sforbiciata a caso e poi ci misero in una stanza dove c’erano dei tubi di acqua bucati per cui ci facemmo una specie di doccia, poi ci misero in piedi in un cortile e ci cosparsero tutti di petrolio, quello per i lumi, perché eravamo pieni di parassiti, pidocchi, piattole, cimici, il petrolio era contro questi animali di cui eravamo invasi, ma ci bruciava la pelle, gli occhi, ogni cosa per giorni. Avevo nella testa ancora quelle immagini di quei compagni di viaggio ammazzati in treno senza pietà con un colpo di pistola e via quando qualcuno si lamentava o faceva un commento o si provava a fare un gesto di protesta, ne hanno ammazzati tanti. Poi ci dettero una specie di tuta da lavoro di un materiale tipo carta e degli zoccolotti e ci mandarono nelle fabbriche. Lavoravamo in una fabbrica di carri armati dalle 12 alle 15 ore al giorno, lavoro a catena, non potevamo parlare con nessuno, solo lavorare, pause per andare al bagno di cinque minuti facendoci dare il cambio da uno dei caporali, senza mangiare altro durante il giorno se non un pezzetto di pane, e un pochina d’acqua con dentro due pezzetti di rapa. Io quando sono partito dalla Grecia ero 82 chili, alla fine di questi due anni pesavo 42 chili, ma almeno sono ritornato. Si beveva a una cannella, almeno quello, e poi se qualcuno si lamentava o faceva un gesto di qualche tipo, veniva fatto fuori subito con un colpo di pistola.

Tutte le mattine passava un camion a raccogliere i morti, li mettevano tutti su un rimorchio poi con la spalatrice li prendevano e li buttavano in una grande fossa vicino alle baracche e ci buttavano un po’ di terra sopra, sai quanti ce

IL SOLE DI MURLO

La velocità di Murlo

di Nicola Ulivieri - www.nicolaulivieri.com

Se avete visto il film “Agora” che parla della astronoma, matematica e filosofa Ipazia di Alessandria [1], ambientato nel IV sec. d.C., o se avete letto o studiato qualcosa sul problema storico di capire se il Sole ruoti intorno alla Terra o viceversa (costato a Galileo l’abiura delle proprie teorie e l’accusa di eresia), saprete che un’idea comune per sostenere che la Terra non potesse ruotare su se stessa era che, se fosse stato vero, noi ruoteremmo con essa ad una grande velocità in grado di scaraventarci nello spazio; inoltre noi avremmo sicuramente percepito questa velocità. Oggi sappiamo che è invece la Terra a ruotare intorno al Sole e su se stessa attorno al proprio asse e sappiamo che la forza di gravità tiene a terra, non solo noi, ma anche l’atmosfera che ruota insieme a noi. Sappiamo pure che la velocità costante fa sì che non si avverta il movimento, un po’ come quando siamo in una cabina di una nave che viaggia senza accelerazioni o decelerazioni, esattamente



come Galileo spiegava nel suo celebre “*Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano*” alcuni secoli più tardi di Ipazia (vedi riquadro nella pagina accanto). Questi studi e osservazioni hanno portato a formulare un

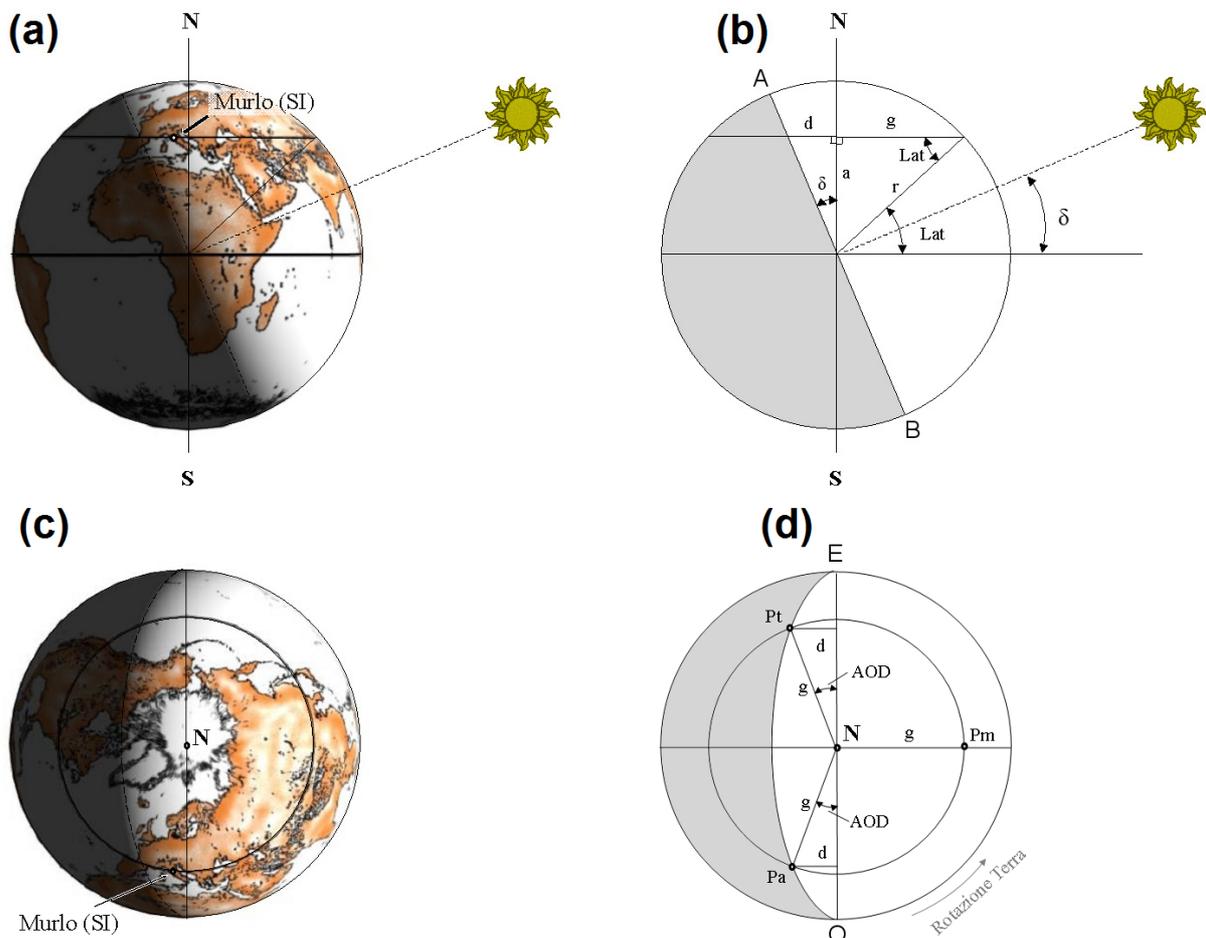


Figura 1 - Percorso del nostro comune di Murlo durante il giorno, visto dal piano equatoriale (a)(b) e dall’asse terrestre (c)(d). Le ombre simulate indicano l’illuminazione della Terra al solstizio d’estate, 21 giugno. Le figure (b) e (d) riportano le grandezze utilizzate nel testo.

importante principio della dinamica, il primo, che afferma che un corpo permane nel proprio stato di quiete o di moto rettilineo uniforme finché una forza non agisce su di esso. Nel nostro caso di abitanti del pianeta Terra, non abbiamo forze che ci spingono da nessuna parte per via della rotazione terrestre né tantomeno in grado di scaraventarci nello spazio. Seguiamo invece una traiettoria determinata dalla rotazione del nostro pianeta e, sebbene non percepiamo questo movimento, è vero che è maggiore di quanto ci si potrebbe immaginare.

Quale è insomma questa folle velocità a cui viaggiamo ogni giorno senza rendercene conto? In effetti è davvero elevata. Sappiamo che il raggio medio della Terra è di 6371 km. La distanza dall'asse terrestre (fare riferimento alla Figura 1b e 1d) di un qualsiasi luogo a latitudine Lat è:

$$g = r \cdot \cos(Lat)$$

Nel caso del nostro comune di Murlo questa distanza equivale ad un valore di circa 4650 km. La circonferenza che percorriamo in 24 ore (Figura 1d) è quindi $2\pi g$ e cioè circa 29mila km. Da qui si ricava dunque che la velocità di un abitante di Murlo (29000 km / 24 ore) è circa **1200 km/h**, quasi pari a quella del suono (velocità del suono nell'aria = 1237,68 km/h)!! Niente male eh?! Eppure non ce ne rendiamo conto.

Ad essere pignoli, va detto che non è neppure l'unica velocità a cui siamo sottoposti né la più consistente visto che, insieme alla Terra, ruotiamo attorno al Sole in un anno percorrendo quasi un miliardo di chilometri con una velocità di circa 107 mila km/h, equivalenti a 29,8 km al secondo!

Ma non solo: la Terra, trascinata dal Sole, partecipa al moto dell'intero Sistema Solare intorno alla Galassia con una velocità stimata intorno ai 220 km/s. In definitiva, ognuno di noi, da fermo, è sottoposto ai tre diversi moti sopra citati che, sommandosi vettorialmente, possono farci sfiorare anche i 250 km/s. Come già spiegato da secoli, il fatto per cui non ce ne rendiamo conto è dovuto al moto costante, non perturbato da forze esterne.

Note bibliografiche

[1] *Agora*, regia di Alejandro Amenábar. Spagna, 2009, Mikado.

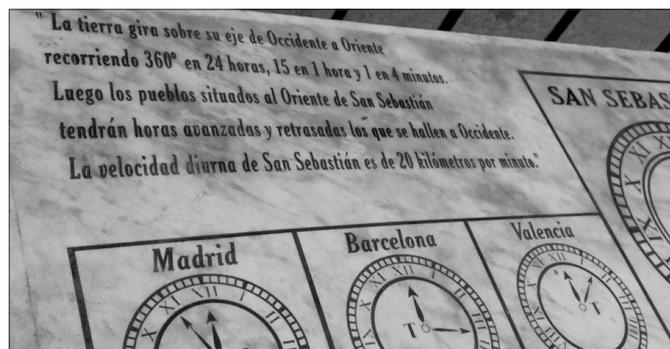


Fig. 2. Particolare della tavola di marmo nel giardino di Plaza Guipúzcoa a San Sebastian, Spagna, dove è riportata la velocità della città, 20 km al minuto (cioè 1200 km/ora), equivalente a quella di Murlo (foto di Belen Serrano).

Tratto da *Dialogo intorno ai due massimi sistemi del mondo*, di Galileo Galilei.

Riserratevi con qualche amico nella maggiore stanza che sia sotto coverta di alcun gran navilio, e quivi fate d'aver mosche, farfalle e simili animalletti volanti; siavi anco un gran vaso d'acqua, e dentrovi de' pescetti; sospendasi anco in alto qualche secchiello, che a goccia a goccia vadia versando dell'acqua in un altro vaso di angusta bocca, che sia posto a basso: e stando ferma la nave, osservate diligentemente come quelli animalletti volanti con pari velocità vanno verso tutte le parti della stanza; i pesci si vedranno andar notando indifferentemente per tutti i versi; le stille cadenti entreranno tutte nel vaso sottoposto; e voi, gettando all'amico alcuna cosa, non più gagliardamente la dovrete gettare verso quella parte che verso questa, quando le lontananze sieno eguali; e saltando voi, come si dice, a piè giunti, eguali spazii passerete verso tutte le parti. Osservate che avrete diligentemente tutte queste cose, benché niun dubbio ci sia che mentre il vassello sta fermo non debbano succedere così, fate muover la nave con quanta si voglia velocità; ché (pur che il moto sia uniforme e non fluttuante in qua e in là) voi non riconoscerete una minima mutazione in tutti li nominati effetti, né da alcuno di quelli potrete comprender se la nave cammina o pure sta ferma: voi saltando passerete nel tavolato i medesimi spazii che prima, né, perché la nave si muova velocissimamente, farete maggior salti verso la poppa che verso la prua, benché, nel tempo che voi state in aria, il tavolato sottopostovi scorra verso la parte contraria al vostro salto; e gettando alcuna cosa al compagno, non con più forza bisognerà tirarla, per arrivarlo, se egli sarà verso la prua e voi verso poppa, che se voi fuste situati per l'opposito; le goccioline cadranno come prima nel vaso inferiore, senza caderne pur una verso poppa, benché, mentre la gocciola è per aria, la nave scorra molti palmi; i pesci nella lor acqua non con più fatica noteranno verso la precedente che verso la susseguente parte del vaso, ma con pari agevolezza verranno al cibo posto su qualsivoglia luogo dell'orlo del vaso; e finalmente le farfalle e le mosche continueranno i lor voli indifferentemente verso tutte le parti, né mai accaderà che si riduchino verso la parete che riguarda la poppa, quasi che fussero stracche in tener dietro al veloce corso della nave, dalla quale per lungo tempo, trattenendosi per aria, saranno state separate; e se abbruciando alcuna lagrima d'incenso si farà un poco di fumo, vedrassi ascender in alto ed a guisa di nugetta trattenersi, e indifferentemente muoversi non più verso questa che quella parte. E di tutta questa corrispondenza d'effetti ne è cagione l'esser il moto della nave comune a tutte le cose contenute in essa ed all'aria ancora.

SEGNI DELL'UOMO

Il tombino del Fondo Bello

di Luciano Scali

Il tempo passa in fretta e per coloro che si trovano in età avanzata, appare come se si muovesse con una marcia in più. Per i non più giovani sembra che le cose da fare si moltiplichino allorché, quanto apparso sotto tono fino a quel momento, acquisisce di colpo una valenza nuova apparendo sotto una veste inedita quasi si proponesse per la prima volta. Ne consegue che alcune di quelle situazioni, considerate normali, divengono d'un tratto eccezionali col cessare dello scopo per il quale erano state concepite. Una ferrovia rimasta inattiva per decenni e della quale ogni traccia sembrava essere stata rimossa dal contesto d'appartenenza, sta iniziando oggi a destare una certa curiosità presso chi si trova a percorrerne l'antico tracciato. Rendersi conto di questa realtà equivale all'effetto prodotto dalla consultazione di un libro che rivela i propri segreti dopo essere rimasto per decenni in bella vista in biblioteca. Un caso del genere si manifestò nei miei confronti allorquando decisi di arrivare al villaggio della Befà attraverso un percorso inedito propiziato dal prolungato periodo di magra del torrente Crevole. Fu come aprire gli occhi su un mondo ignorato

pur avendolo avuto da sempre accanto ogni qualvolta mi trovavo a percorrere il tracciato dell'antica carbonifera. Molti dei suoi dettagli ben noti apparivano diversi se osservati da un altro punto di vista e lo stupore provato fu simile a quello degli abitanti di tutto il mondo quando scoprirono la faccia nascosta della luna attraverso le foto scattate dal primo marchingegno spaziale che le orbitava attorno. Una situazione cristallizzatasi al tempo della costruzione della strada ferrata dove i segni dell'uomo sono tuttora inalterati su quel tratto rimasto al di fuori del tracciato dell'odierna Siena - Monte Antico. Altrove della vecchia carbonifera è rimasto solo il ricordo dopo i sostanziali mutamenti causati dalle distruzioni di guerra e dagli adeguamenti alla tecnica ferroviaria moderna. Le modifiche apportate sui manufatti originali presenti nel tratto che dal villaggio minerario conduce alla valle dell'Ombrone, sono da imputare principalmente al naturale degrado dovuto alla cessata manutenzione piuttosto che all'intervento dell'uomo il quale, come accaduto altrove, non avrebbe permesso loro di raccontare la propria storia.



Fig. 1. L'entrata (a sinistra) e l'uscita (a destra) del tombino del Fondo Bello.

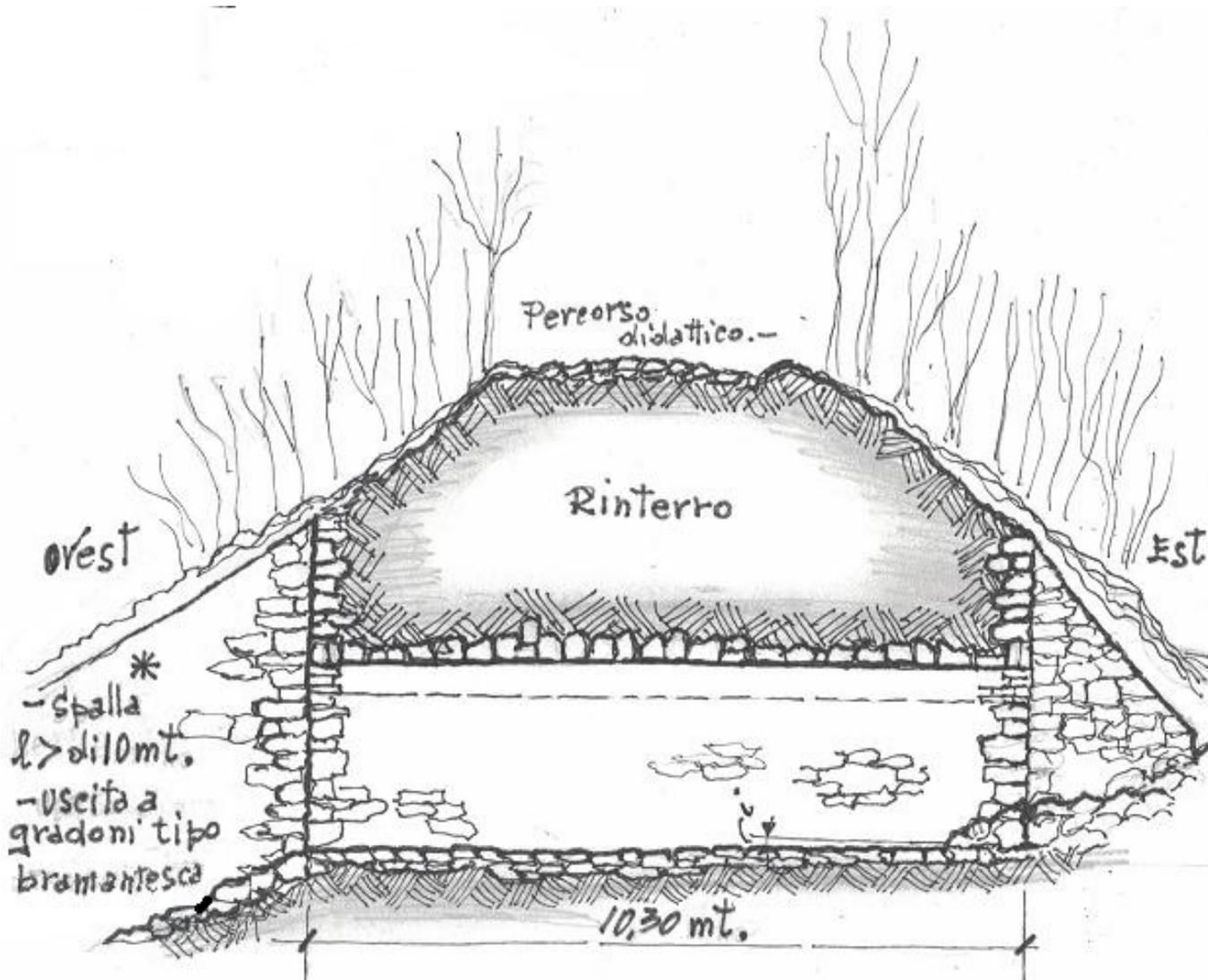


Fig. 2. Sezione schematica del tombino del Fondo Bello (disegno di Luciano Scali).

Abbiamo iniziato ad ascoltarla osservando insieme il tombino del Serpentaio del quale parlammo nel nostro precedente numero di Murlo Cultura, e dell'altro pressoché scomparso di Peratti, manufatti difficili da notarsi pur transitandovi sopra ogni qualvolta si presenti la necessità di recarsi all'Olivello o a Resi. Di realtà simili se ne trovano ancora; alcune malconce o al limite del collasso, altre invece straordinariamente ben conservate quasi fossero state realizzate soltanto pochi mesi fa. Proprio di uno di questi tombini vorrei parlare oggi poiché poco conosciuto e divenuto pressoché inaccessibile a causa della folta macchia cresciutavi attorno e dove ben pochi potrebbero supporre di poterlo localizzare pur transitandovi sopra. Il luogo dove si trova è selvaggio e ben lontano da apparire come il suo toponimo lo identifica: "il Fondo Bello". Si tratta del bacino di un fosso dal breve percorso che, opportunamente tombinato, attraversa il rilevato della ferrovia carbonifera. Questo manufatto non sembra aver subito quei danni riscontrati in altri cunicoli dalle

caratteristiche simili, ma solo una riduzione dell'ampiezza della porta d'entrata a causa dell'accumulo di materiali smottati dal terreno circostante. Non si ravvisano lesioni di sorta sul paramento interno la cui lunghezza supera i dieci metri. Contrariamente agli altri tombini che attraversano i terrapieni della carbonifera, il pavimento di quello del Fondo Bello mostra una cunetta in pietra ben assestata e apparentemente integra, con la porta di uscita ed i muri laterali, in ottimo stato di conservazione. Questi ultimi, dall'andamento divergente e di diversa lunghezza, fanno da spalla alle pareti inclinate del rilevato ormai coperte da vegetazione e da folta macchia fino alla sponda sinistra del torrente. La spalletta sud più corta, si addossa al breve tratto in cui la carbonifera viaggiava in trincea ed oggi pressoché occluso da una frana tuttora aperta in una zona di diaspri instabili. Le foto ed i disegni allegati mostrano che il tunnel venne costruito, volte comprese, interamente in pietra acconciata, salvo che per gli archi a tutto sesto delle due porte di accesso, realizzati in muratura di mattoni.



Come gli altri terrapieni che caratterizzano il tratto centrale del percorso ferroviario al lato del Crevole, anche quello in esame risulta realizzato con la tecnica usata per quelli dell'Ajola e di Quato.

Per conferire la necessaria stabilità al manufatto col trascorrere del tempo, si provvedeva alla sua costruzione alternando i rinterrati con strati di pietrame al fine di evitare fenomeni di ruscellamento sulle pendenze e la conseguente formazione di calanchi che ne avrebbero propiziata la distruzione. La stesura di piote sulle superfici inclinate avrebbe poi costituita la definitiva copertura protettiva verso i fenomeni sopraccennati. L'attuale vegetazione a prevalenza arbustiva nei rilevati, garantisce oggi una sufficiente protezione del terrapieno anche se non sarebbe più compatibile con una linea ferroviaria attiva d'altri tempi per i rischi d'incendio che la fuoriuscita di faville dal camino avrebbe potuto procurare.

Fig. 3. L'interno del tombino del Fondo Bello, ancora perfettamente integro.

I PERCORSI DELLA MEMORIA

Sassi bianchi, fornaci e una straordinaria realtà naturalistica

di Luciano Scali

Nel mio continuo tentativo di assecondare una “ossessiva mania”, non mi sono mai tirato indietro di fronte alla possibilità di esplorare quei percorsi piuttosto frequentati un tempo ma di cui oggi se n'è perduto persino il ricordo. La consultazione del Catasto Leopoldino ha rinverdito la speranza di poterne ritrovare qualcuno e quando tale desiderio si è concretizzato ho avuta l'impressione d'aver varcata la soglia del tempo ed avere così la possibilità di potermi immergere in un passato puramente virtuale ma capace di suscitare emozioni mai provate prima. Nel percorrere il tracciato della vecchia carbonifera, fiore all'occhiello della nostra storia recente, all'osservatore attento non sfuggirà la presenza dei numerosi sentieri che si aprono ai suoi lati, ognuno dei quali, se esplorato con il giusto grado di curiosità e con un pizzico d'avventura, potrà riservare inattese sorprese. Fra i tanti ce n'è uno che dopo averlo ritrovato, grazie alla carta di cui sopra, ho iniziato a percorrere di frequente specie quando sento il bisogno di sfoltire il fardello di pensieri che si accumulano nella testa di chi vive da solo. Niente di più terapeutico di un viaggio

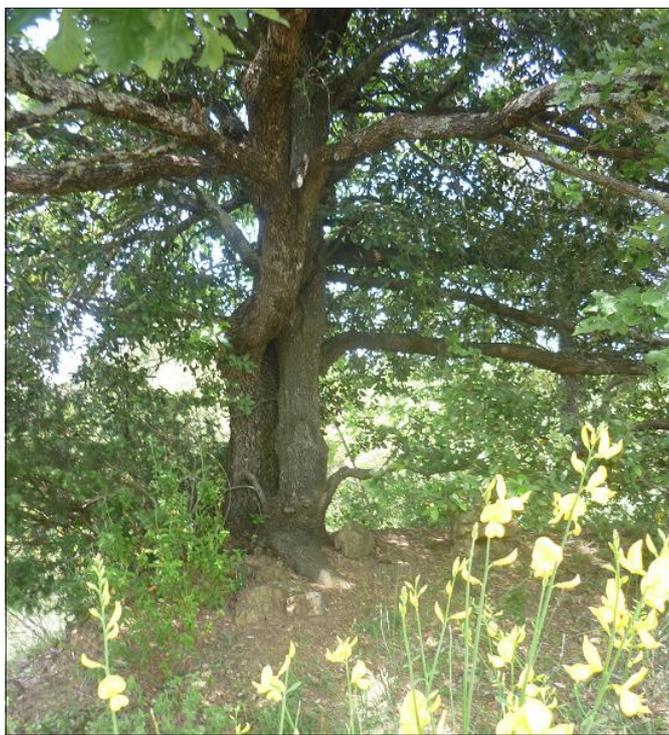
nella macchia attraverso tracce appena visibili e difficili da riconoscere dato il rapido rinnovarsi della vegetazione sul substrato fertile a copertura dei diaspri che, in vari colori e posture, caratterizzano la zona. Il sentiero, o meglio: la sua traccia, si inerpica sul fianco del poggio permettendo, di volta in volta, la vista di un paesaggio sempre più ampio col mutare di quota. Poi dopo aver attraversato tratti ove il percorso sembra confondersi nella verzura, si arriva ad uno spiazzo in mezzo a grosse querce costeggiato da un sentiero più ampio che serpeggia, con andamento meno accidentato, sulla collina. Si tratta di un antico percorso al quale di tanto in tanto fanno capo piccoli sentieri la cui vista infonde sicurezza al viaggiatore ancora preso dal dubbio iniziale d'aver perduta “la retta via”. La vista dei colli circostanti che, simili ad isole, sembrano galleggiare sul verde del bosco, lo rassicura definitivamente tanto da indurlo ad osservare con maggiore attenzione quei dettagli caratteristici grazie ai quali sarà possibile ricordare con maggiore lucidità un percorso facilmente confondibile con altri simili. Proprio a certi dettagli specifici, e ad incontri occasionali



A sinistra, l'affioramento di calcare balzano conosciuto come "I Sassi bianchi" e usato come cava per le locali cave di calce. A destra la "fornace del Massari", restaurata alcuni anni fa da due volenterosi cittadini.

anche se scollegati al luogo nel quale sono venuti a trovarsi, è possibile fissare nella mente il ricordo di quel tracciato quasi che in essi si trovasse la parola chiave per farlo rammentare con chiarezza. Ebbene, durante una delle mie abituali frequentazioni rinvenni al bordo del sentiero un piccolo specchio dalla forma ellissoidale appartenuto al retrovisore di un motorino e chissà come capitato in quel luogo. Lo raccolsi con l'intento di buttarlo nel primo cassonetto dei rifiuti incontrato per strada, ma rammentando che quasi al culmine del sentiero si trova una querce con un grosso incavo, mi affrettai a raggiungerla e a porlo al suo interno. Mi sembrò di tornare ragazzo, quando cercavo frammenti di specchio per realizzare laghetti in miniatura tra la borraccina del presepe prima di porvi le piccole oche di gesso comprate dalla "sora Valentina" al Ponte di Romana. Pensai d'aver trovato il luogo giusto per conservarlo senza disperderlo nel territorio e li lo lasciai. "Ogni volta che ripasserò di qui potrò vedere se sono pettinato o meno" mi dicevo. E con questa fissazione in testa, ogni volta mi assicuro che sia ancora laddove l'ho lasciato; ciò mi tranquillizza, quasi che la sua scomparsa snaturasse la caratteristica di un percorso che ai mie occhi, oggi, invece lo identifica. La strada che per altro tracciato conduce anche al Fondo Bello, si allaccia poi a quella di cresta per Monte Pertuso affiancata da una realtà geologica di grande effetto dovuta alla vista d'imponenti stratificazioni di diaspri in lenta disgregazione: il cosiddetto "Breccione". Volgendogli le spalle c'è una vista mozzafiato verso le valli del Crevole e dell'Ombrone sullo sfondo delle quali si stagliano il colle di Montalcino e quello più imponente dell'Amiata. Giunti alla biforcazione del sentiero, prendendo il lato a sinistra e sorpassata la perenne fangaia, il grande piazzale sul lato occidentale di poggio Giorgio pare quasi aprire le braccia a chi vi si affaccia per la prima volta, salvo accorgersi subito che non si tratta di un capriccio naturale bensì di uno dei tanti segni dell'uomo laddove questi aveva individuato una risorsa utile alla sua sopravvivenza. Una grandiosa cava a due livelli, con due piazzali di carico a quota diversa per alimentare due coppie di fornaci costruite in epoche successive. La più antica, in via di

dissolvimento ubicata sottostrada, e l'altra più recente restaurata circa quattro lustri fa, da un trio di volenterosi uno dei quali vi aveva lavorato in età giovanile. Un territorio ed una strada piena di ricordi che, seppure non vissuti di persona ma uditi più volte dai ragazzi dell'epoca, richiamano alla mente la figura di un giovane prete diretto a Monte Pertuso. Sì, proprio quella di don Mauro che inforcato il suo "Galletto" si soffermava a scambiare due parole coi fornai prima di andare a celebrare Messa nella chiesa di San Michele Arcangelo. Una strada ancora selciata, costruita al fine di arrivare alle cave di "calcare balzano" per ottenerne poi calce aerea di ottima qualità e decretando, nel contempo, l'abbandono della più antica via per Quato e Arniano, più disagiata e che, contrariamente alla nuova, aggirava Poggio Giorgio ad oriente anziché a calar di sole. Dopo essersi lasciati alle spalle questi monumenti discreti dedicati ad un'arte ormai scomparsa, nell'attraversare il campone accetinato, sempre rivolto a occidente, si ha l'impressione di camminare sulle nuvole seguendo il sentiero al culmine del poggio. Sul lato a monte le stratificazioni di breccia riportano il pensiero a quando la risacca di un mare primordiale, sgretolava la roccia circostante tramutandola in ciottoli col suo altalenante va e vieni. Un posto speciale, laddove agli inizi di maggio migliaia di orchidee trasformano quel luogo arido e selvaggio in un giardino magico che solo pochi privilegiati hanno la ventura di poter ammirare. Il sentiero corre ancora ai bordi di un bosco e di un fontone, dove in primavera galleggiano i fiori delle piante acquatiche che ne coprono la superficie. Giunti alla fine della ripida china e prima di inoltrarsi nel bosco, si costeggia una rigogliosa rarità naturalistica rappresentata da un leccio e da una querce secolari con i rami e tronco strettamente avviluppati tanto da richiamare alla mente l'immagine di due amanti vittime di un qualche sortilegio escogitato da un essere geloso della loro felicità. Tale sensazione si accentua durante il periodo invernale quando la querce, perdute le foglie, appare come esanime tra quelle sempreverdi del leccio. Immaginarvi una storia legata a questi mutevoli effetti è cosa facile, specie con l'approssimarsi della primavera quando il verde delle



nuove foglie riveste la querce spoglia come un essere che, per qualche incanto, fosse ritornato a nuova vita. Un'impressione romantica, è vero, ma è forse possibile imbrigliare l'immaginazione di fronte a situazioni non comuni ma che appaiono banali a chi, non avendole vissute nell'atmosfera del momento, se le sentono solo raccontare? La strada si addentra di nuovo nel bosco in ripida discesa conservando ancora oggi il nome che la identificava in passato: "Via dei Termini" ovvero il tracciato sul quale facevano capo le proprietà boschive adiacenti tra banchi di roccia calcarea bianca ed una miriade di piccole fornaci a buca disperse nella zona. Tra di queste se ne trova una, o meglio se ne immagina l'esistenza al momento in cui ci si imbatte in una cava dal particolare aspetto a metà sentiero. Infatti a una trentina di metri più in basso una buca ormai quasi del tutto riempita di rami e foglie indica l'antica fornace artigianale dei "Sassi Bianchi". Qualche metro più in basso, il calcare che si sovrapponeva ai diaspri scompare soppiantato da questa roccia che in vari strati diversamente disposti caratterizzerà il sentiero fino al torrente Crevole, costituendone poi per un lungo tratto gli argini e l'alveo. Cosa aggiungere ancora ad un tragitto come quello descritto se non esortare qualche interessato a percorrerlo con l'intento di scoprirne i segreti e il fascino? Ognuno di noi ha un rapporto diverso nell'approccio con la natura e quanto questa è capace di suscitare in alcuni può lasciare indifferenti altri che invece considereranno il viaggio come una inutile fatica. Niente di male in tutto questo ma per accertarsi se quanto sopra risponde a verità basta solo provare per ritrovarsi dopo a parlarne con giusta cognizione di causa.



Il leccio e la querce abbracciati nel campone sopra i Sassi Bianchi, nelle quattro stagioni (dall'alto, primavera, estate, autunno e inverno).

NOVITA' DALLA BIBLIOTECA COMUNALE

Lectture per bambini e nuovi libri

a cura delle bibliotecarie Martina Anselmi e Giulia Boscagli



Non tutti forse sanno che la Biblioteca da qualche tempo ha ampliato il proprio patrimonio librario sia per numerose e interessanti donazioni sia grazie all'acquisto di nuovi testi tramite il contributo regionale derivato dal Piano della Cultura 2016.

Molti dei nuovi acquisti sono dedicati ai lettori più piccoli in quanto la nostra biblioteca aderisce a Nati per Leggere (NpL, <http://www.natiperleggere.it>), programma nazionale di promozione della lettura in famiglia in età precoce ai bambini di età compresa tra 0 mesi e 6 anni.

Cuore di NpL è la convinzione che leggere con continuità ai bambini in età prescolare abbia un effetto positivo sia dal punto di vista relazionale che cognitivo, oltre a stimolare nel bambino l'abitudine a leggere. Aderire a NpL per noi significa mettere a disposizione dei genitori i testi consigliati da NpL, guidarli nella loro scelta e promuovere ed organizzare iniziative dedicate ai più piccoli. Nei mesi scorsi abbiamo realizzato, insieme a Alice Bellini di Straligut teatro, alcune letture dal titolo "Emozioni a colori" dedicate proprio alla fascia d'età 0-6 anni con al centro il tema delle emozioni e ci riserviamo di "metterne in scena" altre visto anche il gradimento che hanno incontrato!

All'interno del programma NpL rivestono una grande importanza i lettori volontari che contribuiscono alla sensibilizzazione sul tema e che possono essere loro stessi protagonisti di iniziative in biblioteca. Per diventare lettori volontari NpL occorre aver frequentato un apposito corso e la nostra Biblioteca è orgogliosa di avere un volontario formato durante uno dei corsi organizzati dalla Rete delle biblioteche della provincia *Redos*, che appena

possibile ci aiuterà nella realizzazione di eventi ad hoc.

Elencare qui i testi NpL che abbiamo acquisito risulterebbe poco utile, per conoscerli dovete venire in biblioteca a toccarli con mano e sfogliarli per farvi catturare dai loro disegni e colori!

Molti dei nuovi libri dedicati ai lettori un po' più grandicelli ci sono invece stati indicati dagli insegnanti della nostra scuola media e comprendono classici della letteratura per ragazzi e testi che affrontano temi come il bullismo, il razzismo e il grande mondo delle emozioni.

Non temete, però, abbiamo pensato anche ai lettori adulti: la scelta delle nuove acquisizioni è stata guidata da alcune richieste avanzate dai nostri utenti, dalla volontà di essere al passo con le ultime uscite e dalla necessità di mettere a disposizione dei nostri lettori dei testi "irrinunciabili" in quanto grandi classici o riguardanti le tematiche che a noi stanno a cuore come gli Etruschi, l'ambiente e il nostro territorio.

Seguendo quindi alcuni suggerimenti abbiamo provveduto a procurarci l'intera serie di Harry Potter e alcuni romanzi storici come *Sinuhe l'egiziano* di Waltari Mika, *The century trilogy* di Ken Follett, *Altai* di Wu Ming solo per citarne alcuni.

Tra le ultime uscite italiane ci sono: *La paranza dei bambini* di Roberto Saviano, *Luce perfetta* di Marcello Fois, *La ragazza nella nebbia* di Donato Carrisi, *Cosa pensano le ragazze* di Concita De Gregorio, *L'amore molesto* di Elena Ferrante; tra gli irrinunciabili da oggi potete trovare: *La ragazza con l'orecchino di perla*, *Dracula*, *Ivanhoe* e *Noi. I ragazzi dello zoo di Berlino*.

Abbiamo poi ampliato il nostro reparto dedicato agli Etruschi con: *La musica perduta degli Etruschi* e *La religione degli Etruschi*, e per i più piccoli: *Etruschi?*.

Grazie alle donazioni siamo infine riusciti a costruire un ampio spazio dedicato ai libri gialli, thrillers e horror per adulti, da Stephen King a Patricia Cornwell, a Jeffery Deaver, inoltre è stato ampliato notevolmente il settore dedicato a Siena, alla sua storia, al suo territorio e alle sue tradizioni, con diversi riferimenti anche ad altre zone della provincia.

Come avrete intuito ci sono molte novità per cui vi invitiamo a venirci a trovare per scoprirle tutte!

BIBLIOTECA COMUNALE - ORARIO

Siamo aperti con l'orario invernale fino alla fine dell'anno scolastico:

lunedì 10-12 e 16-19

martedì 16-19

giovedì 16-19

Per scriversi biblioteca@comune.murlo.siena.it

Per telefonarci 0577 049217

NOTIZIE BREVI

Una scomparsa improvvisa

Qualche giorno fa l'intera comunità murlese è stata improvvisamente scossa dalla prematura scomparsa di Thierry Hazée che da alcuni anni gestiva, assieme alla moglie Caroline, l'Agriturismo La Busca. La notizia giunta in chiusura del nostro giornale ne ha purtroppo impedito un più ampio commento che la personalità di Thierry merita e che cercheremo di esprimere nel prossimo numero. Nel frattempo vogliamo ricordarlo così, come lo mostra questa recente foto, nell'atto di accomiarsi con stile per un temporaneo arrivederci anziché salutare per un definitivo addio.

Ciao Thierry, uomo discreto giunto da lontano e divenuto subito parte attiva della nostra comunità dalla quale sei partito troppo presto. Riposa in pace. Non sarà facile dimenticarti.



Tesseramento 2017

Ricordiamo ai Soci e agli aspiranti tali, che sono aperte le iscrizioni e i rinnovi all'Associazione Culturale di Murlo per il 2017. La quota di iscrizione è 30 euro, mentre per i ragazzi sotto i 21 anni e per i familiari di un Socio (coniuge, figli, genitori, fratelli e sorelle) è di soli 10 euro. Con l'iscrizione all'Associazione Culturale si sostengono le attività dell'Associazione stessa, in primo luogo questo giornale, che come ormai saprete, è frutto del lavoro volontario di Soci e amici. Potete associarvi tramite il nostro sito (www.murlocultura.com nella sezione "Come associarsi"), con bonifico bancario, contattandoci al nostro indirizzo di posta elettronica, scrivendoci su facebook o naturalmente di persona quando ci incontrate!

Anche per il 2017 speriamo di contribuire con diverse iniziative per dare al territorio di Murlo l'attenzione che merita e per fare questo è importante anche la partecipazione di ciascuno di voi, perché come si dice: più siamo meglio è! Quindi grazie a tutti coloro che vorranno portare il proprio supporto!

Una donazione importante per l'Associazione Culturale

In occasione della *Cena bruciaculo* dedicata al peperoncino in tutte le sue forme (dall'antipasto al dolce!), gli organizzatori e la Casa del Popolo di Vescovado hanno devoluto il ricavato degli incassi alla nostra Associazione Culturale. Ringraziando tutti, ci auguriamo di poter contraccambiare continuando ad organizzare iniziative per e nel nostro territorio!

In questo numero:

Riflessioni d'autunno	pag. 1
Grande successo di MURLOlio	pag. 2
Il presepe più bello	pag. 2
Murlo piange il suo macellaio	pag. 3
Il 24 febbraio... M'illumino di Meno!	pag. 3
Come tramandare la memoria?	pag. 4
Silvio Moricciani prigioniero di guerra	pag. 6
La velocità di Murlo	pag. 8
Il tombino del Fondo Bello	pag. 10
Sassi bianchi, fornaci e una straordinaria realtà naturalistica	pag. 12
Lecture per bambini e nuovi libri	pag. 15
Notizie brevi	pag. 16

Il periodico Murlo Cultura è stampato in proprio dall'Associazione Culturale che si avvale del contributo volontario dei soci per l'impaginazione e le spese di stampa e distribuzione. Invitiamo tutti a collaborare inviando articoli e comunicazioni relativi ai temi del territorio alla redazione del giornale redazione@murlocultura.com.



Per informazioni, contributi e iscrizioni, scrivete a info@murlocultura.com oppure consultate www.murlocultura.com

